

Le opere di Menotti celano sempre, dietro un'apparenza realistica, una valenza simbolica. Così è anche in *Help, Help, the Globolinks!* [in prima a Palermo nella versione in italiano redatta dallo stesso compositore], «un'opera in un atto per bambini e per coloro che amano i bambini», scritta da Menotti su richiesta di Rolf Liebermann, intendente dell'Opera di Amburgo. La partitura, in traduzione tedesca, vide la luce il 21 dicembre 1968; nelle settimane successive il teatro alternò recite destinate agli adulti a recite per i ragazzi. La televisione della Germania Nordoccidentale realizzò subito una versione in studio dei *Globolinks* (trasposizione disponibile in DVD per la Arthaus Musik). L'originale inglese fu varato l'anno successivo alla City Opera di New York e conobbe un'immediata circolazione attraverso tutti i teatri, i festival, le compagnie amatoriali e le scuole degli USA. In Italia i *Globolinks* sono stati avvistati una sola volta, all'Opera di Roma nel marzo 1972. Dopo i *Globolinks* Menotti si è dedicato con sempre maggiore frequenza al teatro musicale per l'infanzia e con infanti per protagonisti (*Chip e il suo cane*, 1978, *Il ragazzo cresciuto troppo in fretta*, 1982, *Il bambino cantante*, 1993, ecc.).

Qual è dunque la morale di questo intreccio, metà fiaba, metà fiction fantascientifica? L'idea che il mondo possa trovare una via di salvezza grazie all'arte, alla bellezza, soprattutto grazie alla musica: «Quando la musica morrà, sarà la fine del mondo», proclama sconsolata Madama Euterpova, insegnante di musica in una scuola americana (un nome parlante: Euterpe è la musa della musica). Chi non sappia o non voglia cantare, «liberare l'alta voce del cuore», si troverà ammutolito, ridotto a una larva disumana.

Esseri d'altri mondi sono sbarcati sul nostro, la radio – che dà l'allarme – li chiama “Globolinks” e li descrive pericolosi per gli umani: basta essere sfiorati, e nel giro di ventiquattr'ore ci si tramuta in uno di loro. Unica via di salvezza (le armi ovviamente risultano del tutto inutili), il suono d'uno strumento musicale, col quale intonare – s'intende – una melodia o almeno un accordo tonale. Una scolaresca di ritorno dalle vacanze riesce infatti a salvarsi dai Globolinks grazie al clacson dell'autobus, un accordo spezzato di Do maggiore. Ma il mezzo di trasporto è in panne, urge trovare soccorso, e questo compito viene affidato a Emily, la sola ad avere portato con sé lo strumento, un violino (Scena I). Nel frattempo, a scuola, preside, insegnanti e bidello, messi in avviso dai comunicati della radio, sono preoccupati per il ritardo del pullman. Decidono pertanto di muovere in cerca dei ragazzi agli ordini della Euterpova (Scena II). La spedizione ha successo: prima vengono intercettati i ragazzi (Scena III), poi Emily, persuasi in una sinistra “foresta d'acciaio” e in serio pericolo di vita (Scena IV). Unica perdita, quella del dr. Block, che, “pizzicato” da un extraterrestre, si trasforma e svanisce nel nulla. Sul lieto fine (la musica che sbaraglia la minaccia aliena) Menotti insinua un dubbio: mentre l'allegria brigata si allontana al suono d'una marcia (anch'essa in Do maggiore),

un baby Globolink si affaccia e aiuta a chiudere il sipario, un po' come il valletto nero della Marescialla nel *Cavaliere della rosa* di Richard Strauss.

La regola che nelle opere di Menotti vuole contenuto allegorico in cornice naturalistica ammette, nel caso dei *Globolinks*, un'eccezione: la Scena IV, quella della “foresta d'acciaio”, paesaggio di forme metalliche, intricate e astratte, «un bosco leucemico di alberi spettrali» (come scrisse Giorgio Vigolo), quasi che la natura si sia congelata al contatto cogli invasori spaziali. Questa scelta visiva è una conseguenza della decisione di Menotti di eleggere a collaboratori per il suo progetto due artisti d'avanguardia: Nicholas Schöffer, responsabile delle “strutture luminose”, delle proiezioni e dei macchinari alieni, e Alwin Nikolais, artefice delle coreografie e dei costumi per i *Globolinks*, oltre che ispiratore dei suoni elettronici, attraverso i quali si esprimono le creature extraterrestri. Già, perché i *Globolinks* sono annunciati e accompagnati da musica registrata su nastro magnetico. È facile leggere in questa trovata un intento satirico contro la Nuova Musica, contro quei più giovani colleghi, colpevoli non tanto di disprezzo nei riguardi di Menotti, quanto d'ignorarlo completamente. Ma l'ironia non vuol essere a senso unico, sa rivolgersi anche contro se stesso: «Io sono simbolizzato dal personaggio della Euterpova. Per questo motivo la sua figura è così sentimentale, melodrammatica e un po' ridicola. E poi costei ha anche qualcosa dei miei insegnanti di musica». Ecco dunque che la caccia alle fonti, vere o presunte, ricalcate da Menotti perde qualsiasi senso, poiché in questo caso le allusioni e le citazioni sono tutte cercate, volute, magari anche accompagnate da una strizzatina d'occhio. Come quando gli annunci via radio ricordano il celeberrimo radiodramma *La guerra dei mondi* di Orson Welles (dal romanzo omonimo di H.G. Wells e diffuso dalla CBS nel 1938; curiosamente l'idea della musica come arma efficace contro un raid dallo spazio è stata ripresa da Tim Burton nel suo *Mars Attacks*, 1996). O come quando la Euterpova esce dall'ufficio del preside intonando “Là ci darem la mano” dal *Don Giovanni* di Mozart, per ribadirgli le proprie mire matrimoniali ed esortarlo a intonare la nota La, unica via per arginare, almeno temporaneamente, l'infezione del virus alieno. In sostanza, i *Globolinks* sono un gioco scanzonato e benevolo, che fa appello al fanciullo presente in ogni essere umano, e dove non esistono buoni o cattivi; anche il piccolo rappresentante degli aggressori, quando si presenta in scena alla fine, emette una sequenza elettronica, in cui si riconosce facilmente il richiamo del clacson, l'accordo spezzato di Do maggiore. Per Menotti il cuore deve avere la meglio sulla ragione, la musica tonale su quella non tonale. Egli stesso ha dichiarato nell'intervista più volte citata: «Alla fine sono convinto che vincerà la Euterpova, non i Globolinks».